

# CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



---

Anno XC n. 7 – luglio 2016

---

## SOMMARIO

<i>La parola di Rosmini: Perché il nome di Dio è ineffabile? .....</i>	183
<i>Il messaggio del Padre Generale: Primo luglio. L'albero e la vela</i>	184
Doveri, cioè relazioni .....	186
Il sacerdote oggi .....	188
<i>Liturgia: Luglio: nel nome del sangue e di Rosmini .....</i>	189
<i>Colloqui con l'angelo: Una ragazza innamorata chiede consigli al suo Angelo .....</i>	190
Grandi amici di Rosmini nel novecento .....	193
I cinquant'anni del Centro Rosminiano di Stresa .....	195
Charitas entra nel 90° anno di vita .....	197
Devozione popolare di Rosmini a Stresa .....	199
<i>Ricorrenze: Giovanni Bosco - Antonio Rosmini .....</i>	200
<i>Opinioni: 1. La Repubblica Italiana .....</i>	203
2. La compassione .....	205
Novità rosminiane .....	206
Fioretti rosminiani .....	211
Comunicazioni del direttore .....	212
<i>Meditazione: Società civile .....</i>	214

La corrispondenza per «Charitas» va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI, Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: [charitas@rosmini.it](mailto:charitas@rosmini.it)

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a *Bollettino Rosminiano "Charitas" - Stresa*)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

---

*Direttore responsabile:* Padre Vito Nardin. *Direttore:* Padre Umberto Muratore.

*Comitato di redazione:* G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Inverio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

## PERCHÉ IL NOME DI DIO È INEFFABILE?

*Nel libro Del divino nella natura, dedicato a Manzoni, un Rosmini ormai maturo spiega che l'idea dell'essere, innata in ogni creatura intelligente, costituisce la finestra, attraverso la quale la ragione umana può risalire alla conoscenza dell'esistenza di Dio. Ma si tratta di un Dio il cui volto rimane nascosto, perché egli è al tempo stesso essenza ideale e vita reale, e noi abbiamo solo la visione dell'essenza, ma non la percezione o esperienza del suo essere vita, se Egli non si rivela. Questo suo distinguersi da ogni creatura, quanto il reale infinito si distingue dal finito, e questa incapacità di contenerlo da parte di ogni mente umana, porta ad avvolgere il suo nome proprio di "sacro mistero". La pagina che qui riportiamo è tratta dai paragrafi 56-57.*

Tra tutti i nomi di Dio, quello solo di *Jeova*, significando *l'Essere sussistente*, separa affatto dal vero Dio tutte le creature, e quindi è il saldo fondamento del monoteismo.

Infatti tutti gli altri nomi che indicano o *potenza* (El, Eloë, Eloim, Sabaoth, Saddai), o *altezza*, o *dominio* (Adonai), potevano essere comunicati ad enti finiti e creati, che apparissero in qualche modo *potenti, eccelsi, dominatori*. Ma a nessuna creatura poteva venire in mente, per quanti pregi avesse, di chiamarsi *lo stesso essere per sé*.

Questo dunque è il nome incomunicabile, questo solo è proprio solamente a Dio, come riconobbe lo stesso Plutarco.

E non si trova neppure immagine o simbolo, in tutta la natura, che valga ad esprimere Dio in questa sua essenza di puro essere. Per cui non solo gli Ebrei, ma neppure l'antichità gentilesca, come osserva Macrobio, rappresentava il Dio supremo con simulacri. Esso rimaneva nell'arcano, e sembrava sacrilegio comunicarne la

notizia ai profani: a quelli, noi diciamo, che non volevano o non sapevano con la sola mente concepirlo, ma avevano bisogno di onorare la divinità sotto segni sensibili.

Questo augusto nome dunque, ripetiamolo, esprimendo la stessa essenza di Dio, separava senza confusioni il vero Dio da tutti gli altri, che così si dicessero per partecipazione di qualche pregio la cui grandezza vincesse la comune misura delle menti. E quanto era sublime, altrettanto era difficile a ben comprendersi, e non doveva in nessun modo essere profanato.

Quindi, nello stesso tempo che questo nome fu rivelato a Mosè, esso fu circondato da un sacro mistero. Come ciò che esprimeva quel nome era *incomunicabile* alle creature, così il nome stesso era *ineffabile*. Da qui il costume degli Ebrei, quando lo incontravano nel sacro testo, di non leggerlo, sostituendovi quello di *Adonai [Signore]*.

*Il messaggio del Padre Generale*

## PRIMO LUGLIO. L'ALBERO E LA VELA

Chi guarda le nubi illuminate dalla luna nel cielo immenso e sospinte dal vento ha l'impressione che sia la luna a scorrere veloce. Accade anche, a chi è su una carrozza di un treno fermo in stazione, di scambiare il movimento delle carrozze di un altro treno con quello della carrozza dove è seduto. Gli esperti dicono che, in mancanza di punti fissi visibili, si tende istintivamente ad attribuire il movimento all'elemento più piccolo.

Sorge la domanda se qualcosa di simile può accadere anche tra la singola persona e la moltitudine. Già dai primi mesi di vita il bambino manifesta un movimento continuo per conoscere, per afferrare. Ho presente la scena graziosa di una mamma sul treno, appunto, che sfogliava una rivista tenendo il bimbo piccolo sul grembo. Lei si limitava a guardare le immagini, il bimbo invece si

protendeva in avanti, perché ciò che gli appariva era grande, bello e buono, suscitava in lui meraviglia e desiderio. Voleva afferrare colle mani e magari assaggiare gli oggetti riprodotti sulle pagine. Questo gusto di conoscere e abbracciare il grande e l'infinito può durare – fortunatamente – per tutta la vita.

È affascinante e misterioso sentirsi circondati da qualcosa di grande nel quale ci muoviamo ed esistiamo. È bello rimanere sempre curiosi e assetati di verità. Antonio Rosmini e Giuseppe Bozzetti, come riportato su *Charitas* di giugno, accolsero Dio nella loro vita in età giovanile, estendendo poi continuamente il desiderio di conoscerlo e amarlo al di sopra di tutto. La vita raggiunge il fine e la pienezza nello stare in Dio e fare tutto per Lui e con Lui. Un'orbita luminosa, una navigazione virtuosa. Ogni cristiano, come il sacerdote, è simile ad una vela: da sola è un cencio, ma se è sostenuta all'albero è potente. (C. Reborà, *Il sacerdote*).

«Adorare, tacere, godere». L'esistenza terrena, anche se ristretta tra limiti di ogni genere, come su una piccola barca, condizionata da eventi che la sovrastano, è sospinta e guidata dalla carità divina. Dio si incarica di condurre al porto sicuro chi si affida a Lui. L'essere in Dio e il muoversi in Dio non sono in contrasto. «*Lo star, l'andar e il ritornar con Dio*». L'unità e la molteplicità, la persona e la comunità, il tempo e l'eternità non si elidono, ma si rincorrono, si completano, si fondono in un risultato del quale Dio è garante.

Rosmini offrì la sintesi della propria esistenza in quelle parole rivolte al Manzoni pochi giorni prima di rendere l'anima a Dio. Era immobilizzato a letto ma viveva il dinamismo dell'affidamento, dell'accettazione, e pregustava l'incontro gaudioso e definitivo con Dio. Il donarsi di Dio all'uomo e dell'uomo a Dio costituiscono uno scambio mirabile per il quale risulta quasi difficile trovare le parole appropriate. Ma se la vela è alzata e il vento soffia, la vita con Dio è essa stessa una parola chiara. Il nostro Beato Padre Fondatore ne è una prova. Circolava in lui ogni giorno il preziosissimo Sanguine di Cristo.

Vito Nardin

## DOVERI, CIOÈ RELAZIONI

### *Sesta massima di perfezione*

Tiro le somme: desidero emendare me stesso per essere più caro a Dio, e sono immerso in *circostanze* che sono sua presenza; che cosa mi suggerisce di fare il mio spirito di intelligenza? «La prima cosa che la volontà di Dio gli prescrive è di adempiere con fedeltà, esattezza e prontezza tutti i *doveri* del proprio stato».

Doveri?! Parola deprimente? No. Ecco la sorpresa: il nostro maestro ci presenta i *doveri* come *relazioni*. Tutti i nostri *doveri* coincidono con il contenuto delle nostre *relazioni*, e le *relazioni* coincidono con i doveri «del proprio stato» di vita. Sei figlio? i tuoi doveri di figlio; sposato? i tuoi doveri di marito, o di moglie; padre o madre? i tuoi doveri di genitore; religioso? i doveri che hai abbracciato con la professione dei tre voti e della vita comunitaria; sacerdote? i doveri che hai assunto davanti al Vescovo, a servizio del popolo di Dio. E via di questo passo, fino alle *relazioni* più minute: collega di lavoro, dirigente, insegnante, medico, infermiere, ministro, avvocato, notaio, commerciante, banchiere, giornalista, sindacalista, politico, vicino di casa, di autobus ...

I doveri del tuo stato di vita, del tuo grado di autorità, della tua professione. Questa è la prima, pratica, volontà di Dio per te.

La proprietà dell'agire, la coerenza all'impegno preso, alla parola data, al voto fatto, è ciò che ciascuno di noi desidera nell'altro, ma che, per la corruzione originaria, a cuor leggero trascura in se stesso. È per questo che il Signore ci chiede di cominciare da noi l'emendazione e di amare il prossimo «come noi stessi». I doveri sono reciproci, sono la consistenza dei nostri legami, di quelle relazioni che il mondo riduce a tecniche, e invece sono sostanza, e ne abbiamo bisogno come il pane, perché è da ciascuno di noi che parte la "prossimità".

Facendo la volontà di Dio a partire da questo caposaldo, il genitore non trascura il bene dei figli, il figlio non dimentica i genitori anziani, non ci sono abusi d'ufficio, non evasioni dalla pro-

pria vocazione, non sfruttamento e depauperamento delle persone soggette, i ricercatori servono l'uomo, non c'è medico disposto a troncargli la vita. Dio è amato, il prossimo anche.

Le nostre relazioni vissute bene sono la nostra giustizia. Questo pensiero dà forza, presenza, determinazione, adesione al quotidiano, non evasione o compromessi o accomodamenti. «Riposeremo in Cielo» dicevano i Santi, e il Padre Fondatore scrive: «Questo principio di corrispondere allo stato di vita ricevuto da Dio e di occupare bene tutto il proprio tempo, renderà il cristiano amante della fatica e in particolare dell'arte od occupazione che professa».

Rileggiamo, dunque, con nuova attenzione, questo sublime passo delle *Massime* che fa coincidere la volontà di Dio con i nostri *doveri* e i nostri doveri con le nostre *relazioni*, con la nostra *prossimità*: «La prima cosa che la volontà di Dio gli prescrive è di adempiere con fedeltà, esattezza e prontezza tutti i *doveri* del proprio stato: di corrispondere a tutte le *relazioni* in cui si trova legato agli altri, di usare verso di essi tutte le amorevolezze e i riguardi che derivano in modo naturale da queste *relazioni*. In breve, si comporterà con essi con tale carità, che dovranno restare soddisfatti di lui. La sua conversazione con le persone con cui *deve* trattare sia piena di dolcezza, di santa amabilità e di vera edificazione. Per amore alla vita ritirata, eviterà di trattare con le persone con cui non ha alcun obbligo», alcun *dovere*. «Diversamente, ingerendosi di testa propria e per umano sentimento in faccende e opere che gli sembrano di carità, ma che forse non lo sono, o non lo sono per lui, invece di far del bene ai fratelli, farà del male anche a se stesso, perché non osserva il comando del Signore: *Guardatevi dagli uomini* (Mt 10,17), o quello dell'Apostolo: *Vigila su te stesso* (1Tm 4,16). Dimenticherà se stesso e trascurerà la salvezza della propria anima, ingannato da un falso zelo di fare il bene degli altri; e proprio predicando agli altri farà peccato» (*Il Maestro dell'amore*, discorso terzo: *La volontà di Dio*).

suor Maria Michela  
(27. continua)

## IL SACERDOTE OGGI

### *L'amico dell'uomo*

*Dico a voi, amici miei.* Così parlava Gesù alle gente che incontrava. Così parla il sacerdote ai suoi contemporanei. L'amico è colui che vuole il bene dei suoi amici solamente perché è bene. Lo vuole tutto: bene del corpo, bene dell'intelligenza, bene dello spirito. Lo vuole per tutti, senza differenza tra povero e ricco, sapiente e ignorante, santo o peccatore, potente o indifeso, indigeno o straniero.

Per promuovere il bene, egli, come san Paolo, cerca di farsi tutto a tutti. Per potersi fare tutto a tutti si tiene libero da vincoli temporali, affettivi e familiari. Così, chiunque lo incontra, sa di poter contare sulla sua solidarietà e comprensione. Né egli, quando è offeso, può trattenere il suo rancore a lungo, perché il rancore lo escluderebbe dalla possibilità di fare il bene anche al suo nemico.

Però il bene che egli vuole è quello vero, cioè quello che fa realmente bene a chi lo riceve. Non può quindi, per compiacerli, farsi ipocrita con gli ipocriti, né incoraggiare la pigrizia, la malizia, o l'esibizionismo degli opportunisti. La sua deve rimanere un'amizizia leale, fattiva, lontana dal buonismo di circostanza.

Il sacerdote dunque è amico quando parla e agisce con lealtà e franchezza, dona agli altri beni che possibilmente siano di sprone al beneficiato per procurarsi da sé il proprio bene. Ascolta le anime ferite con pazienza, e le aiuta a cercare la medicina adatta a guarirle. Si preoccupa di raggiungere più il cuore interno che le apparenze. Si fa scudo per gli oppressi, speranza per gli angosciati, forza per i deboli, carità per gli ultimi.

Il suo cuore non è quello del giudice che condanna (il giudizio lo lascia a Dio), ma dell'orologiaio che ricarica i cuori spenti. Lascia intendere che, nei limiti delle sue forze, il suo spirito è aperto a tutti. È disposto a condividere con chi ne ha bisogno il pane della sua vita. E ad ognuno va ripetendo, durante la giornata, ciò che nella messa del mattino si è sentito dire da Gesù: «Prendete e



mangiate, questo è il mio corpo. Prendete e bevete, questo è il mio sangue». Al punto che, come faceva il sacerdote Clemente Reborà, in ogni uomo che incontra vede Gesù, in ogni donna la Madonna, in ogni fanciullo o adolescente gli angeli di Dio.

(13. continua)



Liturgia

## LUGLIO: NEL NOME DEL SANGUE E DI ROSMINI

Luglio, per gli amici della scuola spirituale rosminiana, si presenta già al primo giorno con due ricorrenze che possono dare senso a tutto il mese: la festa del Preziosissimo Sangue di Gesù e la commemorazione liturgica del Beato Rosmini.

La prima da alcuni anni non si celebra più in questo giorno, come ai tempi di Rosmini. Ma è stata incorporata nella festa del *Corpus Domini* (il giovedì o la domenica dopo la Trinità), che ora è diventata festa del *Corpo e Sangue di Cristo*. Invece la memoria liturgica del Beato Rosmini si è cominciata a celebrarla dal 1° luglio 2008, cioè dopo la beatificazione di Rosmini, avvenuta il 18 novembre del 2007.

Che Rosmini sia venuto ad occupare un posto lasciato vuoto dalla memoria del Sangue di Cristo, sembra uno di quei giochi che la Provvidenza talvolta adopera per stupirci.

Infatti tutta la vita e l'insegnamento di Rosmini sono stati segnati dalla devozione al Sangue di Cristo. Dai tempi in cui conobbe Santa Maddalena di Canossa, agli anni in cui scrisse le *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, agli ultimi anni in cui subì una fiera persecuzione, ai giorni sul letto d'infermità e di morte.

Il proprio sangue fu offerto da Cristo ai discepoli nell'ultima cena, quale segno d'amore, e fu l'origine dell'eucaristia. Uscì dal

costato di Cristo, cioè dal suo cuore, assieme all'acqua, quando fu trafitto sulla Croce. E fu ancora origine del sacramento dell'eucaristia, mentre l'acqua fu origine del sacramento del battesimo. Meglio ancora, fu "battesimo di sangue".

«Versare il sangue», «bere il calice» in cui il sangue è raccolto, sono modi di dire per indicare che la vita cristiana, come quella di Cristo, deve lasciarsi consumare dall'amore, ed a chi molto ama molto sarà perdonato. L'amore di Cristo, che il cristiano riceve per nutrirsi spiritualmente e poi spargerlo sui fratelli, chiede anche il nostro sangue, cioè la nostra vita, da offrire *in unione* con quello di Cristo.

Da qui il suggerimento che dà Rosmini di *offrire* quotidianamente il proprio sangue (sofferenze, pesi, contrasti), in unione a quello di Cristo, affinché per merito di Cristo non sia sparso invano, ma diventi strumento di redenzione per la nostra anima e per quella dei fratelli.



*Colloqui con l'angelo*

## UNA RAGAZZA INNAMORATA CHIEDE CONSIGLI AL SUO ANGELO

Ragazza – Mi sono innamorata! Il cuore vola leggero al settimo cielo! Tutto mi è diventato bello!

*Angelo – Sono lieto per te. Ti è stato aperto uno degli angoli più belli della vita, l'angolo dell'amore, dove si sperimenta la bellezza e la sacralità della fusione completa tra due anime.*

R. Il mio amato mi sembra il più bello degli uomini. Passo ore e ore ad immaginarlo presente. Vorrei perdermi in lui. Mi getterei anche sul fuoco, se egli me lo chiedesse.

*A. Tutti segni positivi, perché rivelano che il tuo amore è puro.*

R. Però vorrei che anche lui avesse gli stessi sentimenti verso di me. E quando siamo insieme e parliamo, cerco di spiare ogni sua parola, ogni suo comportamento. Se è assente, mi assale il dubbio, vivo momenti di gelosia, sono ansiosa, vorrei sapere ogni attimo cosa fa.

A. *È l'inquietudine dell'innamoramento. È il mistero della libertà di ognuno: non potrai mai essere sicura di avere catturato il tuo amato tutto per te. Ma da alcuni segni potrai capire se il vostro amore è puro ed è impostato su basi solide.*

R. Ogni tanto egli mi fa discorsi che non so se sono propri dell'arte di amare. Ad esempio, mi invita a cominciare a fondere i nostri corpi oltre le anime, così per sperimentare. Vuole che questa fusione sia neutra, cioè slegata da ogni vincolo ulteriore.

A. *Questo è un errore dei tempi che state vivendo. Il vostro corpo non è una macchina, o un utensile, che consegnate al cliente con la clausola di restituirveli se non gli piacciono. È la casa dove abita la vostra anima e non ne avrete altre lungo tutta la vita. È come una fortezza: una volta espugnata, la vostra anima diventa violata.*

R. Mi dice anche che oggi non conviene legarsi in modo da non poter domani sciogliere il legame preso. Meglio vivere il nostro amore liberamente, finché ci piace. Così ci manterremo disponibili ad altri amori.

A. *Anche questo è un errore dei tempi, in cui si cade talvolta con ingenuità. Ogni amore genuino è totalizzante, è desiderio di fusione piena, è reciproca apertura incondizionata verso un futuro che si presenta indefinito. L'amore non si può sezionare in segmenti da prendere o da scartare. Chi ama veramente è disposto a puntare sull'amato senza riserve, senza cautele: si desidera e si scommette di vivere insieme nella buona e nella cattiva sorte.*

R. Anche sui figli talvolta discutiamo. La paura degli impegni che essi comportano ci porta a dilazionare il tempo di averli. Siamo incerti, titubanti, altalenanti.

A. *Si tratta di una scelta seria, che va fatta con senso di responsabilità. Ma l'amore chiuso alla venuta dei figli è un amore*

*zoppo, prigioniero, tronco. È un binario morto, perché arresta la vita che scorre entro l'amore, e lo rende infecondo, sterile. Volere la fusione dei corpi scorporata dalla nascita del bambino significa volere un amore castrato, arido, improduttivo.*

R. Tu mi vieni consigliando scelte che oggi non sembrano correnti. Come difendermi, davanti agli altri, dall'accusa di essere antiquata? Come evitare la derisione e il compatimento di amici e conoscenti?

A. *Quando si seguono le vie giuste della vita, gli altri forse a parole possono prendersi gioco di te, ma dentro di loro ti ammirano, ti stimano, e pure ti invidiano. Essi sono consapevoli per esperienza diretta degli stati di ansia, angoscia, solitudine, fallimento in cui si dibatte la vita quando si va avanti con amori arruffati e disordinati. Per te sarà impagabile la fierezza della tua fedeltà e la pace interiore che fiorisce sull'albero di un amore ordinato.*



*Il nostro augurio di bene al neo-sacerdote rosminiano Michele Botto Steglia, ordinato nel Duomo di Milano sabato 11 giugno 2016 dal Cardinale Angelo Scola.*

*Legami sociali.* – La verità, la virtù e la felicità si possono dire i legami delle intelligenze. Racchiudono la società delle intelligenze nel loro stesso concetto. Le intelligenze sono essenzialmente unitive e sociali.

ANTONIO ROSMINI, *Filosofia del diritto*, vol. 2, n. 650.

## GRANDI AMICI DI ROSMINI NEL NOVECENTO

### *Antonio Quacquarelli (1918-2001)*



Antonio Quacquarelli era nato ad Andria il 7 gennaio 1918. Il suo interesse principale fu sempre per la Chiesa dei primi secoli: il culto, la liturgia, il pensiero. Nel 1945 ottenne l'incarico di Storia del Cristianesimo nell'Università di Bari, e cinque anni dopo quello di Letteratura Cristiana Antica. Fu pure Preside della Facoltà di Magistero in questa università dal 1964 al 1974. Poi passò alla Sapienza di Roma, dove ha insegnato fino al 1990.

Noi cominciammo a conoscerlo a partire dal 1968, quando partecipò al secondo corso della “Cattedra Rosmini” con una relazione dal titolo per noi intrigante *La lezione patristica di Antonio Rosmini*. Da allora la Stresa di Rosmini fu per Quacquarelli una meta costante, sino agli ultimi anni di vita.

Soggiornava in casa assieme alla moglie Adriana e si trovava a suo agio, quasi religioso tra religiosi. Per noi era come un Padre della Chiesa: saggio, affabile, gioviale, amante della preghiera (messa ogni mattina), ricco di consigli pur senza pesare. Era come se egli avesse incarnato lo spirito di santità illuminata che trovava negli antichi Padri. Dormiva circa quattro ore al giorno, e il resto della giornata lo dedicava ad una insonne ricerca di fonti e letture di opere patristiche.

Durante i suoi ripetuti soggiorni, nelle pause e nel dopo cena, amava portarci in qualche bar di Stresa (Gigi Bar o Verbanella), dove davanti ad una bottiglia di vino rigorosamente pugliese o laziale ci deliziava con i suoi acuti commenti.

Nel suo campo era conosciutissimo. Già a Bari si era circondato di giovani che si dedicavano allo studio del cristianesimo, attorno alla rivista *Vetera Christianorum*. Poi con l'editrice Città Nuova diede vita ad una ricca collana popolare di pubblicazioni di opere patristiche in lingua italiana.

A noi Quacquarelli aprì gli occhi su un versante rimasto in ombra nel passato: il ricco spirito patristico, presente nel pensiero ecclesiale e liturgico di Rosmini. Egli ce ne tracciò il sentiero con due suoi libri: *La lezione patristica di Antonio Rosmini* e *La lezione liturgica di Antonio Rosmini*.

I suoi lunghi soggiorni a Stresa, l'amicizia coi padri rosminiani e con le suore dei monasteri benedettini femminili di Ghiffa e di Orta San Giulio, infine l'incanto naturale del luogo lo portarono ad acquistare una villa in Val Cannobina, dove trascorrere tutto il tempo libero da altri impegni.

Il suo amore per Rosmini cresceva di anno in anno. Egli era convinto di aver ricevuto almeno due "miracoli" per sua intercessione. La sua riconoscenza giunse al punto che si prefisse di non scrivere nulla, né di fare alcuna conferenza, senza almeno un riferimento a Rosmini.

Quacquarelli morì a Roma il 20 giugno 2001. Aveva 83 anni. A tenerne viva la memoria e l'amicizia con noi rimase per qualche anno la moglie Adriana, affezionata lettrice e benefattrice di *Charitas*.

(18. continua)

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

# I CINQUANT'ANNI DEL CENTRO ROSMINIANO DI STRESA



## 6. I Direttori

Finché visse Michele Federico Sciacca (febbraio 1975), il motore principale del Centro Rosminiano è stato lui, con la qualifica di Presidente. Egli sceglieva l'indirizzo intellettuale globale, cercava le risorse indispensabili, faceva affluire a Stresa studiosi di fama nazionale e internazionale, orientava gli universitari studenti più brillanti per tesi e ricerche su Rosmini. In questo periodo il Direttore, che era sempre un padre rosminiano, si affiancava a Sciacca, eseguiva le sue direttive, e curava l'andamento ordinario della comunità di laici e sacerdoti che operavano in casa.

Alla morte di Sciacca, più ragioni suggerirono al padre generale dei rosminiani, che allora era Giovanni Gaddo, di far convergere nella persona del Direttore tutta la responsabilità del Centro. A volte, per alleggerirgli i pesi, accanto al Direttore veniva nominato un Rettore, che aveva il compito di governare la comunità dei religiosi.

I Direttori che si sono alternati in questi 50 anni di attività sono stati tre: Remo Bessero Belti, Alfeo Valle, Umberto Muratore.

Padre Bessero Belti diresse il Centro una prima volta dall'inizio (1966) al 1973. Vi tornò nel 1981 e diresse il Centro sino al 1985. Negli otto anni di sua assenza, la direzione fu affidata a padre Alfeo Valle. Nell'autunno del 1985 a padre Bessero successe padre Umberto Muratore, che continua senza interruzioni ancora oggi (2016).

Padre Bessero, quando venne al Centro, era già un'autorità tra i rosminiani. Aveva più lauree. Si destreggiava con facilità tra spiritualità, teologia, letteratura e filosofia. Possedeva il tratto del gentiluomo nato. Abile conversatore, rispettoso di ogni persona, incapace di perdere il controllo in qualunque situazione, con una

vena umoristica all'inglese. La ricchezza umana che emanava dalla sua persona e la saggezza nel trattare qualunque affare si erano affinate nelle scuole rosminiane di Domodossola, Stresa, Torino, dove egli passò più anni come docente, preside e rettore. Molti suoi ex alunni gli hanno conservato l'amicizia e la stima. Qualcuno lo aiutò generosamente a reperire risorse per il Centro.

Padre Alfeo Valle, anch'egli con una lunga esperienza umana tra gli alunni di Domodossola e di Torino, dove svolse incarichi di docente rettore e preside, prese la direzione del Centro con determinazione. Era un lavoratore nato. La morte di Sciacca, avvenuta improvvisamente nei primi mesi del suo mandato, lo obbligò a sobbarcarsi grosse nuove responsabilità: egli doveva sostenere e far fiorire tutte le iniziative ed i progetti che Sciacca aveva avviato, senza poter più contare sul suo sostegno. Fu Valle a coltivare per anni la rinascita dell'interesse per Rosmini a Rovereto, città natale del filosofo, dove la sua memoria giaceva pressoché obliata. Fu ancora lui a dare nuovo impulso alla casa editrice Sodalitas, che in seguito prese il nome di Edizioni Rosminiane.

Padre Umberto Muratore, quando gli fu affidata la direzione del Centro, aveva solo 43 anni. Diversamente dai due direttori precedenti (piemontese il primo, trentino il secondo), proveniva dalla Calabria. Possedeva la laurea in filosofia, ma non aveva alle spalle esperienze direttive. Per lui il Centro fu il primo battesimo, e dovette farsi la strada camminando, per prove ed errori. Lo sostenevano la stessa passione rosminiana dei precedenti e la retta intenzione di lavorare per il bene della Chiesa.

Sotto la sua direzione, durante questi ultimi trent'anni, il Centro ha dovuto far fronte ad una serie impressionante di eventi rosminiani, risoltisi in senso positivo. Una reazione a catena di frutti, che la Provvidenza, dopo una incubazione durata decenni, ha fatto esplodere a tempo ravvicinato, quasi pioggia caduta dall'alto a nostra consolazione.

Tra gli eventi festosi, capitatici quasi benedizioni dal cielo e risarcimento delle sofferenze subite nel lungo passato: l'introduzione della Causa di beatificazione di Rosmini (1994), le celebra-



zioni nazionali e regionali per il secondo centenario della nascita di Rosmini (1997), lo scioglimento definitivo della condanna delle Quaranta Proposizioni rosminiane da parte della Congregazione per la Dottrina della Fede (2001), la celebrazione a Novara della beatificazione di Rosmini (18 novembre 2007), le note pubbliche di apprezzamento e di stima per Rosmini da parte degli ultimi pontefici e di tanti vescovi e cardinali.

**NB.: Per una visione esauriente della nostra attività di carità intellettuale, si consiglia la lettura del volume, fresco di stampa, del direttore Umberto Muratore, dal titolo *Cinquant'anni di passione. Vita del Centro Rosminiano di Stresa* (Edizioni Rosminiane, Stresa 2016, pp. 288, € 10).**



## CHARITAS ENTRA NEL 90° ANNO DI VITA

Era il 1° luglio 1927, quando *Charitas* fece il suo ingresso nel mondo. Bambino minuscolo (32 pagine mensili come oggi), dimesso (formato tascabile, niente foto né fantasia grafica), raccolto.

A presentarlo ai lettori fu il padre generale di allora, Bernardino Balsari. Egli si rivolgeva ad un piccolo gruppo di Ascritti ed Amici rosminiani, promettendo loro che il mensile «verrà a ricordarvi che a questo Istituto siete associati anche voi, e servirà a tenervi uniti nell'amore del vero e del bene».

Tutti gli articoli uscivano non firmati, ma si sapeva che al timone del mensile vi era la penna vigile e infaticabile di padre Giovanni Pusineri, dotato di una grande fantasia della carità.

Fu scelto il titolo di *Charitas*, per ribadire che i lettori si riconoscevano come amici che desideravano vivere l'esistenza sotto il segno del *Dio è carità*: quindi la coltivazione dell'amore di Dio in noi, che poi si esprime come amore del prossimo verso gli altri.

Dio amore è l'opera di Dio in noi, e noi diventiamo, come san Francesco, i cantori di questo amore. Dio amore è quello che ci deve tenere uniti e operanti, anche se piccolo gregge, sotto l'ombrello della universale madre Chiesa.

Quando *Charitas* fece la sua entrata in pubblico, vi erano molte apprensioni. Era vicina la condanna del pensiero di Rosmini (1888). L'Istituto della Carità si sentiva sorvegliato speciale. Ma cominciavano a farsi luce i raggi della santità di Rosmini. Si erano fatti dei processi diocesani per esaminare, con esito positivo, alcuni miracoli attribuiti a Rosmini. Inoltre eravamo alla vigilia del primo centenario della nascita dell'Istituto (1828), quindi di una istituzione ecclesiastica che ormai contava un secolo di vita.

Si è puntato su queste ultime speranze e aspettative. Il taglio di *Charitas* fu preminentemente ascetico. Venivano riportati i tratti salienti della scuola spirituale di Rosmini, si dava tanta attenzione ai santi del mese, venivano commentate le feste liturgiche dei santi e della domenica. C'era il problema economico e quello della diffusione. Per il primo si fissò l'offerta volontaria annuale di tre lire, lasciando intendere che era gradito un contributo maggiore a sostegno di chi non poteva permettersi la quota. Per il secondo si affidò ai lettori stessi il compito di farlo conoscere in proporzione alla loro persuasione della sua utilità spirituale.

Già dal primo numero si capì che *Charitas* nasceva come un seme santo di unione tra i cristiani. Il mensile gradualmente unì i pochi amici che vivevano la loro vita spirituale in ordine sparso. Da punto stabile di riferimento spirituale per i religiosi e gli Ascritti si avviò a divenire un organo modesto ma efficace di formazione cristiana sia per i dotti sia per i non dotti. Vennero crescendo le adesioni, gli aiuti concreti, le richieste di solidarietà spirituale.

Una volta in mare, la barchetta ha continuato ad avanzare, sommessamente ma tenacemente, tra i marosi del tempo. Gli italiani conobbero la dittatura, la guerra, la repubblica, il boom economico, il sessantotto, le crisi politiche e finanziarie. Ed esso è sempre entrato tra le famiglie, voce spirituale amica e fedele, sino ad oggi. Mai un'interruzione, mai un pentimento.

Oggi è ancora vivo, con la stessa veste dimessa dei primi anni. Ha registrato pazientemente, anno dopo anno, il lungo iter di riabilitazione e di beatificazione di Rosmini, contribuendovi notevolmente. E si augura, con la benevolenza e la solidarietà dei lettori, di poter continuare a servire la Chiesa portando ai cristiani di oggi il suo piccolo apporto di carità illuminata.



## DEVOZIONE POPOLARE DI ROSMINI A STRESA

Uno dei motivi che portò alla realizzazione della nuova cappella Rosmini nella Chiesa Parrocchiale di Stresa, fu quello di rendere il Beato più vicino ai fedeli, facendo crescere la tradizione di una sana devozione.

A distanza di quasi due anni, come Arciprete di Stresa sento la responsabilità e la bellezza di trasmettere alcune testimonianze di fede, che rappresentano i primi frutti maturi dell'opera realizzata.

Entrando nella Parrocchiale di S. Ambrogio nelle ore più diverse, mi è capitato di vedere fedeli inginocchiati con grande raccoglimento dinnanzi al simulacro del Beato. La loro profonda preghiera è motivo di edificazione per i numerosi turisti di passaggio.

Nel fare le pulizie ordinarie sono stati trovati foglietti infilati sotto la statua del Beato. Erano richieste di grazia e di affidamento. "Pizzini" che come briciole di fede esprimono una grande familiarità e fiducia in Rosmini.

A fianco della cappella sono a disposizione delle immaginette con la preghiera dello studente. Ho visto qualche adolescente dell'Istituto Alberghiero Maggia sostare innanzi al Santo Roveretano recitando la preghiera, forse in prossimità di qualche compito in classe o interrogazione impegnativa.

L'ultimo episodio mi sembra il più bello e significativo. Stavo in silente preghiera tra gli ultimi banchi vicino alla cappella

del Rosmini. Entrò, come capita ogni giorno, un numeroso gruppo di pellegrini italiani. Un anziano signore, vedendo la colonna sulla quale è stata posta la statua del Beato, ha esclamato a gran voce: *Doveva certamente essere un gran pezzo d'uomo 'sto Rosmini, per metterlo su una colonna così possente e maestosa!*

Parole semplici, spontanee, di quella sapienza e fede popolare che ricorda a noi pastori il dovere di raccogliere e custodire il *sensus fidei* del nostro gregge, se vogliamo accorgerci delle grandi cose che il Signore continuamente compie in mezzo a noi.

L'Arciprete di Stresa  
*Don Gian Luca Villa*



*Ricorrenze*

## GIOVANNI BOSCO - ANTONIO ROSMINI

*L'amicizia tra Salesiani e Rosminiani:  
Don Angelo Luigi Beccuti (1886-1976)  
Don Giovanni Del Degan (1912-1972)*

Sono due altri sacerdoti salesiani che attestano come la simpatia e la stima nei confronti di Rosmini e del suo pensiero siano una costante mai venuta meno tra i figli di don Bosco.

DON ANGELO LUIGI BECCUTI, piemontese, nato a Serralunga (AL) il 15 marzo 1886, dopo aver frequentato il ginnasio nel collegio salesiano san Carlo di Borgo San Martino, frequentò per otto anni il seminario della vicina Casale Monferrato, dove certamente cominciò a conoscere il pensiero rosminiano. Ordinato sacerdote nel 1909 servì per alcuni anni questa diocesi. Ben presto però nacque in lui il desiderio di farsi salesiano e, d'accordo con i superiori, partì per il Cile dove fece il noviziato e la sua professione religiosa.

Dopo anni di lavoro in missione, nel marzo del 1926 rientrò in Italia. Nominato Segretario per le Missioni, venne destinato come insegnante di Storia Ecclesiastica e Patrologia allo Studentato Internazionale Teologico Salesiano della Crocetta a Torino. Dal 1940 venne trasferito allo studentato teologico padovano del Collegio di Moteortone (oggi, grazie alla sua vicinanza con Abano terme, è stato trasformato in una casa religiosa di accoglienza per cure termali), dove rimase fino alla morte, avvenuta il 17 luglio 1976.

«La sua cultura non si fermava alla Storia della Chiesa: era anche un buon teologo e un buon moralista [...] Su Rosmini poi sapeva tutto. Ne apprezzava l'altissimo ingegno: sulla sua santità non ha mai posto il minimo dubbio, e diceva che la Chiesa un giorno l'avrebbe fatto santo. Ma disse anche che fu *signum contradictionis*, sia durante la vita che dopo. Questo fatto lo rattristava: non poteva capacitarsi di come nelle opere di Rosmini si siano potuti vedere degli errori. Lui stesso, all'occasione, ne prendeva le difese con discorsi o anche con scritti polemici. Le opere di Rosmini le lesse in continuazione, anche più volte. L'ultima sua lettura fu un volume delle *Lettere*: traeva da esse il nutrimento spirituale della sua giornata» (Michele Marchisio, *Bollettino Istituto Salesiano S. Marco Monteortone*, agosto 1976).

DON GIOVANNI DEL DEGAN, oltre a testimoniare la costante amicizia tra salesiani e rosminiani nella condivisione della spiritualità e del pensiero di Rosmini, può essere considerato il prosecutore naturale di quel fecondo rosminianesimo friulano nato fin dal tempo di Rosmini stesso.

Nacque il 24 giugno 1912 a Flaibano (Udine), studiò presso l'Istituto Don Bosco di Pordenone ed entrato nella Società Salesiana fece la professione religiosa nel 1930. Proseguiti gli studi filosofici a Foglizzo (Torino) e teologici a Roma, fu ordinato sacerdote nel 1938. Fu per anni docente di teologia in diversi studi teologici salesiani e di lettere in diversi collegi. Dal 1956 fino alla morte insegnò nel collegio salesiano "S. Luigi" di Gorizia.

Gli ultimi vent'anni della sua vita furono caratterizzati dagli studi filosofici. Iniziò la sua produzione letteraria nel 1953, nel pieno della maturità, incentrando quasi tutte le sue pubblicazioni sul pensiero di Rosmini.

Collaborò a diverse riviste specializzate e pubblicazioni periodiche, soprattutto alla *Rivista Rosminiana* del cui comitato di redazione fece parte. Michele Federico Sciacca, che aveva avuto modo di conoscerlo, ricordò con parole di stima ed ammirazione la sua figura di studioso inaugurando a Stresa, nel 1973, il settimo Corso della *Cattedra Rosmini*.

«Egli ritenne di aver trovato nel pensiero del Roveretano la strada per raggiungere la verità se non, addirittura, la verità semplicemente, pur ammettendo che “tutti gli uomini grandi constano di due parti distinte: la prima comprende le linee fondamentali del loro genio, per cui sono grandi; la seconda è il riflesso dell'ambiente in cui vissero e per cui sono come gli altri uomini del loro tempo”. Se relativamente a questa seconda evidentemente è superato, rispetto alla prima non lo sarà mai, né lui, né altri» (D. Castellano, articolo in *Atti del II Convegno Regionale di Filosofia friulana e giuliana, 3-5 novembre 1978*, pp. 285-298).

Morì improvvisamente a Gorizia il 23 novembre 1972. Nel gennaio 1973, in *Charitas*, così lo ricordava il direttore: «Personalmente lo ritenevo uno dei più acuti e sicuri interpreti delle dottrine rosminiane, specialmente in campo teologico, e ci attendevamo ancora tanto da lui, nonostante le debilitanti condizioni di salute.

Gianni Picenardi  
(19. continua)

*Atei.* – Agli atei di tutti i secoli non manca certo la *prova* della divina esistenza, ma manca la *persuasione* che fa assentire l'uomo alla prova.

ANTONIO ROSMINI, *Filosofia del diritto*, vol. 2, n. 688.

## 1. LA REPUBBLICA ITALIANA

### *A settant'anni dalla nascita*

Il 2 giugno 2016 gli italiani hanno festeggiato il settantesimo anniversario della nascita della loro Repubblica. Tanti i commenti che hanno messo in rilievo i lati positivi, quelli negativi, e le criticità. Le brevi riflessioni che seguono vogliono essere una semplice e modesta testimonianza personale.

Quando fu proclamata la Repubblica, avevo quattro anni. Sono cresciuto in uno dei paesi più poveri della Calabria, con la maggior parte dei papà (compreso il mio) nelle lontane Americhe, in cerca di pane per la famiglia. Ebbi modo di sperimentare, nei primi anni, uno stile di vita che non si allontanava molto dalle generazioni dei nostri antenati: casa modestissima, lettone unico, per cibo le erbe dei campi, piedi scalzi, niente bagni, niente luce elettrica, niente acqua corrente, analfabetismo e alcolismo diffuso in famiglia, lavori agricoli pesanti, morsi della fame, niente pensioni mutue o assistenza sanitaria, bambini che morivano come mosche, mamme e sorelle sfiancate dal lavoro. Fu una “fortuna”, perché in seguito divenni capace di fare un confronto fra ieri e oggi.

Man mano che crescevo, dalle nebbie del purgatorio cominciarono a spuntare raggi di sole sempre più consistenti. Giunsero, a pioggia, la scuola, luce elettrica, acqua potabile, pasta e carne in tavola, frigorifero, cucina, lavatrice, televisione. In seguito il telefono, ed il computer con tutti i suoi derivati. Si cominciò prima a respirare, poi a sognare. Bel giorno, quando papà e mamma ebbero la prima pensione! Scomparvero anche le minacce di guerra, che hanno sempre travagliato i miei antenati.

Vidi così gli italiani crescere di giorno in giorno. Ci potevamo permettere cose inaudite fino ad allora: l'istruzione in ogni ordine e grado, periodi di ferie, spostamenti in macchina, assistenza sanitaria, case comode. Dal medioevo si passava alla modernità.

In particolare, vidi le donne (la metà del genere umano), uscire dall'inferno di una vita necessariamente sacrificata. Vidi i bambini ed i fanciulli liberi di godersi la loro età senza traumi e lavori stressanti. Vidi i vecchi che con la loro piccola pensione potevano camminare a testa alta, fieri della loro indipendenza.

Ovviamente, la conquista di questi beni ebbe i suoi prezzi da pagare, dovuti sia all'imperizia, sia alla malizia degli uomini. È sempre così, nella storia umana: assieme al grano crescono anche le erbacce. Conobbi i fremiti politici creativi e distruttivi, gli operai legati alla catena di montaggio, l'inquinamento dell'aria delle acque e dei campi, i sequestri e la violenza politica, la corruzione e la venalità di uomini e donne, l'intiepidirsi dei valori etici e religiosi, la libertà trasformarsi in abuso di libertà, la finanza che soffoca i sentimenti di compassione e di solidarietà, il flusso dei migranti che attende una soluzione.

Ma non cambierei strada, seppure essa si presenta sempre in salita. La mia generazione, in tutte le statistiche, è considerata la più fortunata di tutta la storia. Si affacciano tanti problemi nuovi all'orizzonte. Bisogna impegnarsi a risolverli. Ma intanto, il pensiero dei beni che ho già ricevuti mi è sufficiente per ringraziare la Provvidenza di avermi regalato un'epoca seducente nella sua problematicità.

*Umberto Muratore*

*Religione cattolica.* – La religione cattolica non ha bisogno di protezioni dinastiche, ma di libertà: ha bisogno che sia protetta la sua libertà, e non altro.

ANTONIO ROSMINI, *Progetti di costituzione*, EN, p. 89.



## 2. LA COMPASSIONE

Il nuovo direttore generale della RAI, Antonio Campo Dall'Orto, ha dichiarato su un quotidiano che da domenica 13 marzo, nel pomeriggio, non ci dovranno più essere a "Domenica in" descrizioni e discussioni su fatti di cronaca di delitti, perché non vuole che la televisione accesa nelle famiglie allargate a nonni e zii possa ferire le orecchie dei bambini, che a quell'ora vivono la loro domenica domestica.

Per di più ha vietato su RAI 1 i programmi di "emotainment", parola in gergo televisivo che indica le trasmissioni esclusivamente basate su storie private a forte contenuto emozionale. La motivazione è sempre la stessa: contribuire a mantenere le giovanissime generazioni nella purezza di sentimento interiore datogli dalla natura.

Ora, questa scelta aziendale va contro al normale principio di massimizzare i ricavi perché ha poi dichiarato: «È una scelta che pagheremo in termini di ascolti, ma è questo che intendo quando dico "servizio pubblico"». Abbiamo così scoperto, se mai qualcuno ne poteva avere qualche dubbio, che una parte della società ha piacere a impiegare il proprio tempo ad ascoltare descrizioni di fatti di sangue o che entrino nell'intimo di persone provate dal dolore o semplicemente dal disagio. E dove va a finire la compassione? La persona che esercita la misericordia ha compassione, come l'ebbe il buon samaritano.

Antonio Rosmini non poteva non trattare questo tema fondamentale, come per esempio nel V discorso tenuto ai novizi che stavano emettendo i voti a Stresa il 14 agosto 1852: «Una delle principali caratteristiche del vero amore è infatti la compassione. Quante cose dice questa espressione: *compassione dell'amore!* Abbiamo qui un'altra inesauribile sorgente di sofferenze dovute all'amore. La compassione è un misto di dolcezza e di dolore con cui l'uomo sente in sé, come proprie, le sofferenze e i mali di tutti i suoi fratelli».

Non accontentiamoci quindi di essere solo *abbastanza* compassionevoli, per poter essere sempre più graditi al Signore.

*Roberto Maggi*

## NOVITÀ ROSMINIANE

### *Colloqui Rosmini allo Studio Teologico S. Paolo di Catania*

Si è tenuta lo scorso 28 aprile 2016 a Catania, presso lo Studio Teologico San Paolo, alla presenza delle autorità accademiche e del corpo docente e degli studenti, all'incirca nell'insieme più di cinquanta, una giornata intera di studio e riflessione in occasione del biennale appuntamento dei *Colloqui Rosmini*.

Quest'anno il titolo dell'iniziativa è stato *La "polis": forme dei legami e libertà tra coscienza personale e coscienza civile*. Partendo dalle sollecitazioni del volume di Fernando Bellelli pubblicato nel 2014 *Etica originaria e assoluto affettivo* sono intervenuti, moderati da don Piero Sapienza, che è il principale tra i promotori dell'iniziativa, don Fernando stesso insieme alla professoressa Carla Canullo dell'Università di Macerata, Gian Pietro Soliani dello Studio Teologico Interdiocesano di Reggio Emilia, Cristian Vecchiet dell'Istituto Universitario dei Salesiani di Mestre e Leonardo Paris dello Studio Teologico di Trento.

Partendo dalla presentazione del tema della coscienza nella teologia filosofica di Rosmini fatta da don Bellelli, la professoressa Canullo ha portato all'evidenza i punti di contatto tra il pensiero rosminiano e la fenomenologia rovesciata del simbolico nell'opera dei fenomenologi francesi, soprattutto Michel Henry. Soliani ha poi affrontato il tema della libertà ontologica, personale e politica nel pensiero del Roveretano; Vecchiet si è occupato della dimensione pubblica dell'etica teologica della verità di Rosmini e infine Paris ha ripreso i nuclei tematici della giornata, e ha proposto in particolare un raffronto con la dimensione delle neuroscienze.

Le registrazioni audio dei vari interventi sono già disponibili sul canale youtube dell'associazione *Spei lumen*. Gli atti della giornata saranno presto pubblicati sulla rivista *Synaxis* dello Studio Teologico San Paolo di Catania.

## *Rosmini ammiratore di san Filippo Neri*

Il giorno 26 maggio, nella chiesa romana di Santa Maria in Vallicella, si è chiuso il quinto centenario della nascita di san Filippo Neri, con una solenne celebrazione presieduta dal cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato.

Per l'occasione, lo stesso giorno, *L'Osservatore Romano* ha riportato un articolo del Vescovo di Ivrea Edoardo Aldo Cerrato, dal titolo *Filippo Neri con gli occhi di Rosmini. Né scrupoli né malinconia* (p. 6).

Mons. Cerrato mette in evidenza la profonda influenza che Filippo Neri ebbe nella dottrina spirituale e pedagogica di Rosmini, a cominciare dagli anni dell'università, quando fu invitato a parlare su *Lo spirito di san Filippo Neri*, che poi divenne un libro. Del Neri, Rosmini apprezzava la «dolcezza del cuore infiammato», la testimonianza di una vita pastorale in lietezza, la familiarità con cui trattava il prossimo, il saper accostarsi alle anime «cuore a cuore». È certamente una eco dello spirito di san Filippo quanto Rosmini scrive nel *Saggio sull'unità dell'educazione*: «Il fine di tutta l'educazione è la formazione del cuore umano».

## *Antonio Stoppani: lo scienziato innamorato di Rosmini*

Antonio Stoppani è un sacerdote lombardo del XIX secolo che seppe unire in sé la fede, la scienza e l'amore per l'Italia. È nato a Lecco nel 1824 ed è morto a Milano nel 1891. Ha insegnato geologia a Pavia e a Milano. Gli italiani lo conoscono soprattutto per il suo popolare libro *Il bel Paese*, nel quale egli illustra ai nipoti le bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia.

Nei fremiti politici e religiosi italiani del tempo che si trovò a vivere, egli ebbe a maestri Alessandro Manzoni e Antonio Rosmini. Quindi apertura verso le sorgenti democrazie liberali e adesione ad un pensiero filosofico che intendeva coniugare armonicamente scienza e fede.

In particolare, era convinto che la figura di Rosmini ed il suo ricco pensiero dovessero essere conosciuti dagli italiani. Scriveva nel 1884, nella sua opera *Il Dogma e le Scienze positive*: «Farebbe

una grande opera meritoria chi riuscisse a far intendere che il Rosmini non è solo grande, e per i non dotti inaccessibile, filosofo: ma anche, per parecchie sue opere, l'illuminato asceta, accessibile a chiunque abbia appena un certo grado di cultura». Si fece quindi promotore della sottoscrizione per un monumento che poi venne eretto a Rosmini in Milano, si unì alla stretta ma calda cerchia di amici rosminiani, fondò riviste che ne divulgassero e difendessero il pensiero in anni in cui Rosmini veniva quotidianamente fatto bersaglio da una larga fascia di pensatori cattolici.

A ricordare queste sue posizioni è stato il cardinale Gianfranco Ravasi, in un articolo su *Il Sole 24 Ore* di domenica 29 maggio 2016 (inserto cultura, p. 36), dal titolo *In dialogo. La fede nell'era della scienza*. L'articolo è una recensione dei primi due volumi dell'opera di Giuseppe Tanzella-Nitti, prevista in quattro volumi, *Teologia della credibilità* e nella quale l'Autore intende trattare la «Teologia fondamentale in un contesto scientifico». Come dire: dimostrare che tra scienza e fede non c'è distonia, ma «sinfonia».

Il recupero del pensiero di Stoppani, quale sostenitore di un possibile dialogo tra scienza e fede, si trova nel primo volume. Scrive Ravasi di Stoppani: «La sua figura mi accompagnò quando diressi la Biblioteca Ambrosiana di Milano, ove egli aveva rivestito la carica di *custode* del catalogo tra il 1856 e il 1861 e ove erano pervenuti successivamente molti suoi manoscritti e documenti [...] Sostenitore di Rosmini, egli si era dedicato, in modo originale, proprio al dialogo tra scienza e fede, tant'è vero che Tanzella-Nitti riserva particolare attenzione a un suo saggio del 1884 emblematicamente intitolato *Il dogma e le scienze positive*».

### *Padre Bozzetti partigiano?*

Il 1° giugno si è tenuto a Roma, nella casa rosminiana di Porta Latina, un convegno di studi su padre Giuseppe Bozzetti, nella ricorrenza del suo 60° anno di morte. Lo hanno promosso i padri e le suore rosminiane, e le fondazioni Sciacca e Capograssi. Hanno concesso la loro adesione e partecipazione vari enti ecclesiastici della città. Tra i relatori che vi hanno preso parte: Vito Nardin, Mario Natale, Pier

Paolo Ottonello, Enzo Randone, Giuseppe Croce, Francesco Mercadante, Claudio Vasale, Giorgio Salzano, Lia Coppola, Maria Teresa Giuffrè, Claudio Papa. L'incontro è culminato nella Basilica di San Giovanni a Porta Latina, con una celebrazione solenne dell'eucaristia presieduta dal cardinale Francesco Coccopalmerio.

Il quotidiano cattolico *Avvenire* del 26 maggio, nel dare l'annuncio del convegno, ha ospitato un articolo di Vincenzo Grienti (settore *Agorà*, p. 26), con un titolo che ci sembra improprio: *Don Bozzetti. Un rosminiano fra i partigiani*.

La "improprietà" sta proprio nell'insinuare l'idea che il Padre Generale dei Rosminiani facesse parte dei "partigiani" del tempo. Che il suo pensiero giuridico e politico, di indirizzo rosminiano, fosse orientato chiaramente in senso democratico liberale, quindi antidittatoriale, è noto a chi conosce sia i suoi scritti, sia la sua testimonianza di vita. Ma egli visse questo orientamento da sacerdote mite, alieno da qualunque tipo di violenza, convinto che bisognava testimoniare la verità nella carità, cioè con le armi della persuasione e della conciliazione.

### *A Rovereto e Stresa altre presentazioni delle Lettere di Rosmini*

Dopo la presentazione di Genova, ora è Rovereto che presenta ai cittadini il primo volume delle *Lettere* di Rosmini in edizione critica, a cura di Luciano Malusa e Stefania Zanardi. L'incontro, dal titolo *Il giovane Rosmini e le sue amicizie roveretane*, è programmato per mercoledì 15 giugno, nella Sala degli Specchi della Casa Natale di Rosmini. Invitati a parlarne sono il curatore Luciano Malusa, Marcello Bonazza dell'Accademia Roveretana degli Agiati, Mario Pangallo della Biblioteca Rosminiana. Introduce e coordina Michele Dossi, del Centro Studi e Ricerche A. Rosmini. Un'altra presentazione verrà fatta nell'ambito del 17° corso dei Simposi Rosminiani, da parte del professore Pier Paolo Ottonello, direttore generale dell'intero progetto. Le lettere di Rosmini meritano di essere conosciute, perché svelano al lettore la grande ansia amorosa che animava l'autore di abbracciare tutto lo scibile e tutte le anime, insomma il suo pensare e amare "in grande", con uno sti-

le aggregativo da cui si ha molto da imparare. Se ne esce edificati e al tempo stesso contagiati.

### *Il 1° luglio rosminiano a Stresa*

Quando la maggior parte dei lettori riceverà questo numero di *Charitas*, l'annuale festa che si tiene a Stresa per onorare la memoria liturgica di Rosmini sarà stata compiuta. Né la redazione può attendere che si svolga, perché deve andare in stampa prima, per esigenze tipografiche e postali. Qui diamo solo un cenno del programma stilato dai promotori.

All'insieme si è voluto dare un tema che si associ all'anno giubilare della misericordia: *Amare con un cuore grande*. È l'invito di Rosmini ad *amare in grande*, oltre che *pensare in grande*. Vivere usando tutte le potenzialità che la persona porta nella sua intelligenza e nella sua volontà.

La vigilia, giovedì sera 30 giugno, la popolazione e le autorità civili prestano il loro omaggio civico al Beato, portando in processione, dal Centro rosminiano al Santuario del Crocifisso, la sua statua, che è collocata stabilmente in una cappella della Chiesa parrocchiale.

Venerdì mattina 1° luglio, nella Sala Reborà del Colle Rosmini, testimonianze su Giuseppe Bozzetti nel 60° della morte. Bozzetti è stato Superiore Generale dei Rosminiani, ed ha lasciato una impronta ancora viva nel mondo dei rosminiani. Per la sua pietà e profondità di pensiero veniva chiamato "il Rosmini redivivo". È pronto uno dei suoi libri da dare in omaggio ai partecipanti, dal titolo *Lineamenti di pietà rosminiana*.

Segue la celebrazione eucaristica nel Santuario dove riposa la tomba del Beato, presieduta dal nuovo arcivescovo di Trento Lauro Tisi. Quindi pranzo comune e, nel pomeriggio, alcuni momenti ricreativi di spirito rosminiano.

### *Sono pronti gli Atti dei Simposi Rosminiani*

Con l'approssimarsi del XVII corso dei Simposi Rosminiani, è disponibile, presso le Edizioni Rosminiane di Stresa, il volume degli Atti dell'edizione 2015, incentrata sul tema *Persona, psiche,*

*società*. In circa 200 pagine il lettore è invitato a percorrere diverse tematiche - psicologia del profondo, filosofia, antropologia, pedagogia e teologia – tutte convergenti verso un unico punto d'interesse, l'uomo del nostro tempo.

Di sicuro richiamo sono, tra gli altri, i nomi degli psichiatri Vittorino Andreoli ed Eugenio Borgna, da anni impegnati nello studio clinico dei più profondi recessi della psiche umana; così come di particolare utilità per gli appassionati di Rosmini è la relazione di p. Umberto Muratore, dedicata al trattato della *Psicologia* del Roveretano, in cui la riflessione sulla unità dell'uomo (corpo, mente, anima) raggiunge i livelli di profondità più ampi.

Il libro, a cura di p. Gianni Picenardi, si rivela proficuo tanto per chi ha partecipato ai Simposi dell'anno scorso e vuole ritornare sui temi ascoltati, quanto per chi ha deciso di approfondire l'affascinante correlazione fra l'uomo, la mente e il mondo circostante, per una migliore comprensione di se stesso e di quel "guazzabuglio del cuore umano" di cui già parlava Alessandro Manzoni.

Ludovico Gadaleta



## FIORETTI ROSMINIANI

### 25. *Peripatetici distratti*

Al Centro internazionale di studi rosmينiani di Stresa per qualche decennio il bibliotecario e l'archivista, grandi amici, erano soliti ogni giorno, dopo cena, d'estate e d'inverno, fare insieme una passeggiata sul lungolago. Abitudine amata da ambedue, perché al primo piaceva camminare, al secondo raccontare.

Mentre camminavano con passo sostenuto, il bibliotecario scrutava le stelle, perdendosi nel firmamento; e l'archivista sconfinava con vivacità nell'Ottocento di Rosmini, parlando, come se stesse vivendoli e gustandoli al momento, della dogana austriaca laggiù a Sesto, della carrozzabile che giungeva a Stresa, dei vaporette sul Maggiore, degli avversari di Rosmini, ecc., ecc.

Per non ferire la sensibilità del compagno, il distratto bibliotecario ogni tanto annuiva con la testa, e diceva: *Sì, sì*.

Tutto andava bene, tranne quando l'archivista, dopo aver esposto un episodio o una questione, faceva una domanda precisa all'amico, tipo: *Che cosa ne pensi?* oppure: *Perché?* E si fermava, attendendo la risposta. Qui, preso alla sprovvista, ma non volendo dare al compagno il dispiacere di accorgersi non seguito, l'interrogato rimediava con risposte vaghe: *Beh, è un problema difficile; bisogna vedere; certo, non è facile*.

Un giorno, sperando di portare almeno una volta il discorso su cose attuali, il bibliotecario osò accennare all'evento che aveva allora commosso tutta l'opinione pubblica mondiale: lo sbarco sulla luna. Ma, appena egli iniziò a dire: *Allora, hai visto che sono andati sulla luna?*, l'archivista, un po' scocciato dall'interruzione, rispose bruscamente: *Ma come! Non sono anni che vanno su e giù dalla luna?*, e riprese subito il discorso che andava facendo prima.

C'era tuttavia una cosa che li accomunava: il totale disinteresse per qualsiasi sport. Una sera d'estate, passeggiando sul lungolago, erano altamente meravigliati di non trovare il solito andirivieni. Anzi c'era quasi il deserto, e regnava un silenzio irreali. La meraviglia crebbe quando, a un certo punto, videro uscire rumorosamente la gente dagli alberghi e dalle case, le macchine suonare i clacson, i bar riempirsi, i ragazzi festanti, ecc. Il giorno dopo chiesero in comunità di aiutarli a capire che cosa fosse successo: e seppero che l'Italia aveva vinto i mondiali di calcio.



## COMUNICAZIONI DEL DIRETTORE

È il quarto anno consecutivo che mi trovo a dirigere il mensile. Col tempo vengo a conoscere meglio i lettori, a registrare la generosità e la solidarietà di alcuni di loro, a percepire la responsabilità di ricordarli durante la messa del mattino e nella camera del Beato Rosmini.



Al tempo stesso, vorrei insistere con i lettori perché ci aiutino a far conoscere *Charitas*. Sono essi la nostra lettera di raccomandazione. Se trovano che fa bene al loro spirito, perché non invitare a farne parte anche i familiari e gli amici? La nostra società è tiepida verso i valori religiosi, in gran parte non perché è cattiva o maliziosa, ma perché è distratta o disorientata. Ma appena li assapora, si accorge che questi valori costituiscono una medicina efficace, ritrova l'orientamento della propria esistenza, riassapora il gusto e la dolcezza dei beni spirituali. Ogni volta che un lettore mi comunica un indirizzo nuovo, avverto in me la gioia di potermi rendere utile verso il prossimo, la consolazione di poter partecipare ad altri il pane spirituale di cui io stesso mi nutro.

D'altra parte, la fede da sempre si fa strada, come dice san Paolo, *ex auditu*, cioè quando odo qualcuno che mi racconta del bene ricevuto e mi invita ad assaggiarlo.

In questi primi mesi del nuovo anno ho preso visione dell'aiuto economico che anime generose ci hanno elargito. Mi scuso con loro se non mi faccio sentire per ringraziarli singolarmente. Non è per pigrizia, ma perché dovrei sottrarre tempo che molti altri impegni urgenti reclamano nella vigna del Signore. Vorrei comunque assicurarli della nostra attenzione e riconoscenza, e del fatto che il loro aiuto va a sostegno di quanti non possono aiutarci a coprire le spese di redazione, stampa e spedizione.

Da ultimo vorrei dire ai lettori che più cresce la loro fiducia in noi, più noi avvertiamo la responsabilità di dare un prodotto che serva veramente al loro bene spirituale. Riempire un mensile di contenuti oggi non è difficile. Ma scegliere accuratamente i contenuti spirituali, renderli accessibili a lettori di ogni ordine e grado, perfezionare la bontà dei messaggi, queste sono le sfide che mensilmente la redazione deve affrontare. E dove l'amore di Dio ci mette mensilmente alla prova. Come se Dio dicesse alla coscienza della nostra redazione: dimostratemi praticamente che mi amate nello sforzarvi a servire sempre meglio il vostro prossimo. E il nostro prossimo siete voi.

## SOCIETÀ CIVILE

È *civile* quella *società*, nella quale coloro che vi appartengono si danno regole di convivenza esterna, che mirano a conservare i diritti di ognuno senza che si scontrino tra loro. La più grande di queste società oggi è lo Stato.

Le regole si chiamano *leggi*. Le leggi, tanto più sono valide, quanto più si avvicinano alla *giustizia*, la quale consiste nel dare a ciascuno ciò che gli spetta.

Fra tutte le cose create, è l'uomo quello al quale spetta di più. Egli è portatore di un valore interiore che discende da Dio e conserva di Dio la qualità di infinito. Questa qualità è l'origine della sua dignità o superiorità. Da qui diventa giustizia riconoscergli la sua *dignità*. E dalla sua dignità scende il diritto alla sua *libertà*.

Giustizia e libertà sono dunque i due fari, ai quali deve guardare ogni società civile. Più riesce ad avvicinarsi ad esse, più la società progredisce, cresce in *civiltà*.

Ma giustizia e libertà sono due ideali, cioè due entità mentali, astratte. La mente del legislatore, pur guardando ad esse, è limitata, le vede gradualmente e con continui sforzi di riflessione. E poi, quando passa all'applicazione, deve vedersela coi limiti e le debolezze reali degli uomini. Per cui non avremo mai una legislazione perfetta, e dovremo accontentarci di una legislazione perfettibile. Inoltre, dovremo concretamente prendere atto, di volta in volta, della contingenza storica, cioè dell'umanità limitata di cui si compone la società. La giustizia e la libertà allo stato puro rimarranno un ideale per tutti, la stella di riferimento sul nostro cammino. Il riconoscimento dei limiti di applicabilità farà parte della pazienza, della prudenza e della saggezza di ogni cittadino, sia esso uomo politico o privato.

Chi tiene a mente queste poche linee, sarà in grado di capire i limiti dei giudizi politici che ascoltiamo ogni giorno al bar, in televisione, sui giornali.

Se un uomo guarda solo all'ideale puro, staccato dall'applicazione possibile in quel contesto storico, troverà sempre la sua nazione carente, ferita, vulnerabile. Passerà la vita criticando, imprecando. Sosterrà, come Robespierre, che bisogna tagliare le teste di tutti coloro che non incarnano l'ideale puro. Sarà dittatore senza saperlo, populista, inquisitore spietato, massimalista.

Se invece guarda all'imperfetta applicazione dell'ideale, i suoi giudizi possono divergere in due direzioni. Nella prima, se egli avrà in mente l'ideale pulito ma sottovaluterà la complessità di applicazione, gli sembrerà strano che i politici non risolvano subito i problemi. Peccherà di semplicismo, di ingenuità, e fornirà ricette tanto chiare quanto inefficaci. Nella seconda, se non ha in mente l'ideale e pensa che l'applicazione sia tutto, darà dei giudizi rassegnati, cinici, senza speranza.

Il più saggio atteggiamento sulla propria e sull'altrui nazione è quello di chi valuta il tutto. Confronta la realtà attuale globale con l'ideale di giustizia e di libertà che ha in mente. Apprezza ciò che si è già realizzato, denuncia la lontananza che separa il reale dall'ideale, promuove nel suo piccolo passi ulteriori verso la società civile pura. Soprattutto aiuta il prossimo a credere che si può ancora andare avanti nel cammino di civiltà, qualunque sia la situazione in cui ci troviamo al momento.

Nel credente c'è un valore aggiunto. Egli è convinto che Dio, se ce lo terremo amico e ricorremo a Lui, non ci abbandonerà alla nostra fragilità, ma ci darà una mano con la sua grazia, ci aiuterà a sciogliere i nodi che ci vengono incontro, ci farà attraversare – se necessario – anche il Mar Rosso a piedi asciutti.

*Umberto Muratore*

*CHARITAS è un mensile di spiritualità cristiana. Ti accompagna nel viaggio della vita, alla scoperta di valori spirituali, di cui la tua anima ha bisogno. Se desideri riceverlo, comunicaci il tuo indirizzo. Se hai amici cui esso può far bene, proponi loro di leggerlo.*